

LA FORMULAZIONE ARCHITETTONICA E SPAZIALE DELL'AREA SACRA NELL'EDILIZIA TEMPLARE DEL FERRO I IN PALESTINA

Gilberta Spreafico - Roma

1. INTRODUZIONE

L'architettura sacra costituisce un vasto campo di indagine, fondamentale per lo studio sia della storia dell'architettura sia, in senso più ampio, del contesto storico e sociale del periodo e dell'area presi in considerazione. Uno dei possibili percorsi di ricerca mira ad individuare delle tradizioni architettoniche e quindi ad ipotizzare una possibile classificazione degli edifici culturali, partendo da un'attenta analisi architettonica e spaziale delle strutture, cui si affiancano l'analisi funzionale delle stesse fabbriche sacre ed il continuo riferimento a un ampio quadro geografico e cronologico di confronto.

Un gruppo di edifici di culto eretti in Palestina tra il Bronzo Tardo e l'inizio dell'Età del Ferro (ca. 1600-1000 a.C.) sembra in particolar modo sfuggire a questo tentativo di classificazione ed ancor più al riconoscimento di una comune tradizione architettonica, tanto da essere raccolti da Amihai Mazar¹ sotto la vaga dicitura di *irregular temples*. Di questo gruppo fanno parte i templi di Tel Mevorakh XI e X, i Templi del Fossato I, II e III ed il Tempio dell'Area P di Lakish, i templi di Beth Shean IX, VII e VI, il Tempio 30 di Tell Abu Hawam, i templi di Tell Qasile XI-X e il *Lion Temple* di Giaffa. Per usare le parole dello stesso Mazar si tratterebbe di templi caratterizzati da un ingresso indiretto e da una pianta priva di ogni simmetria e di ogni chiara regola o principio architettonici. Tali strutture sembrano dunque essere accomunate più per la loro alterità rispetto ad altri modelli planimetrici e spaziali propri dell'architettura sacra di questo periodo che per l'appartenenza a una ben definita tradizione architettonica. Bastano, tuttavia, gli elementi comuni individuati da Mazar (ingresso indiretto, dimensioni, banchette lungo i muri, colonne a sostegno della copertura, *sancta sanctorum* sopraelevato, presenza di vani posteriori impiegati come tesori o magazzini per le offerte) a far sì che questi edifici, così vari nelle loro soluzioni, costituiscano la tipologia del "tempio cananeo" del Bronzo Tardo-Ferro I²?

Un'analisi attenta delle caratteristiche di ciascuna fabbrica sacra sembra condurre a una lettura più complessa dei modelli planimetrici e delle tradizioni architettoniche coinvolti nella progettazione di questi edifici, in parte già affrontata dallo stesso Mazar e da altri studiosi. Nel presente testo si approfondiranno in particolar modo le questioni riguardanti l'origine e lo sviluppo degli *irregular temples* edificati o ancora in uso nell'Età del Ferro, mettendo in evidenza, quando possibile, gli elementi di

¹ Mazar 1980, 62-66, fig. 15; 1990, 253-255; 1992, 177-182.

² Mazar 1992, 182.

disomogeneità che sembrano negare la loro appartenenza a un'unica tradizione architettonica, se non in termini estremamente generali.

A tale proposito viene offerta in primo luogo una breve descrizione delle fabbriche sacre prese in esame, per poi passare ad analizzare i possibili confronti o discordanze all'interno di questo gruppo di edifici e tra questi ed altri templi individuati nell'ambito di un più ampio quadro geografico e cronologico.

2. TELL EL-HUSN (BETH SHEAN)

Il sito di Tell el-Husn, collocato in posizione strategica all'incrocio di due dei maggiori assi viari dell'antichità (la strada est-ovest che collegava la Valle di Beth Shean con la piana costiera del Mediterraneo passando attraverso le vallate dei fiumi Harod e Qishon e quella nord-sud che percorreva la Valle del Giordano), rimase sotto il controllo egiziano anche dopo il 1200 a.C., data con cui convenzionalmente si indica l'inizio dell'Età del Ferro in Palestina. In seguito all'ondata di distruzioni che segnò la fine del Bronzo Tardo, generalmente addebitata all'impatto dei cosiddetti Popoli del Mare, anche se essi non dovettero esserne gli unici autori, l'Egitto fu costretto a cedere tutta la costa palestinese, mentre mantenne il controllo delle Valli di Esdraelon e di Beth Shean nella Palestina settentrionale e dei territori a sud dello Wadi Gaza per tutto il Ferro IA³. In queste aree alcuni insediamenti che nel Bronzo Tardo erano stati connotati da una forte presenza egiziana furono ricostruiti e mantennero una chiara continuità con la fase precedente (Megiddo VIIA, Beth Shean VI inferiore, Lakish VI, Tell esh-Shari'a IX).

Il centro abitato di Tell el-Husn fu dunque ricostruito all'inizio del XII sec. a.C. (strato VI inferiore) sulle linee del precedente e un nuovo tempio fu edificato al di sopra dei resti di quello dello strato VII all'interno del quartiere residenziale dell'amministrazione egiziana⁴. La fabbrica sacra mantenne la planimetria della struttura sottostante, al punto che i suoi muri perimetrali furono eretti esattamente lungo il tracciato di quelli della fase antecedente, anche se non si fondavano direttamente su di essi.

L'edificio (fig. 1), esclusi i vestiboli, misura 14,60 m sud-nord e tra 14,50 e 12,70 m est-ovest, dato che si restringe progressivamente verso sud. La pianta prevede due vestiboli, una cella a sviluppo longitudinale e un *sancta sanctorum* sopraelevato affiancato da due vani minori. Al primo vestibolo si accedeva da nord attraverso un portico a due colonne, quindi era necessario compiere un giro di 90° per passare al secondo vestibolo collocato ad est e qui effettuare un secondo giro di 90° per entrare nella cella del tempio. Quest'ultima presentava due colonne disposte lungo l'asse centrale est-ovest e delle basse banchette contro le pareti. Delle due colonne della cella sono state trovate soltanto le basi, ma è probabile che sui fusti fossero collocati i

³ Bietak 1993; Weinstein 1992.

⁴ Rowe 1940, 13-21, tavv. IV-V, VIII. A nord-ovest del tempio si trovava la cosiddetta Residenza del Governatore (Edificio 1500); altri edifici di carattere amministrativo e residenziale erano disposti intorno alla struttura sacra o immediatamente a nord e ad est delle strade ortogonali che suddividevano questo settore dell'insediamento in *insulae* regolari.

capitelli papiriformi rinvenuti immediatamente a nord del tempio, i quali forse già abbellivano il tempio del livello VII e furono ora reimpiegati.

Il cuore della struttura sacra era concepito secondo un impianto assiale. Soltanto la porta di ingresso meridionale alla cella era leggermente spostata verso ovest, mentre l'altare collocato a nord, la scala che saliva al *sancta sanctorum* ed il secondo altare disposto contro il lato di fondo di quest'ultimo erano situati lungo l'asse centrale sud-nord. Gli ambienti disposti ai lati del *sancta sanctorum* servivano probabilmente come magazzini degli arredi e delle offerte non più in uso nel tempio.

Ricordiamo infine che al tempio dello strato VI inferiore appartenevano forse in origine gli elementi architettonici rinvenuti in un vano situato a nord dello spazio a cielo aperto che fiancheggiava il muro perimetrale settentrionale dell'edificio sacro. Si tratta di alcuni blocchi di calcare, di cui due iscritti con geroglifici, formanti la soglia, uno stipite ed altre parti di una porta.

Alla fine del XII sec. a.C. la città fu distrutta da un violento incendio. Tale distruzione coincise con la scomparsa del centro amministrativo egiziano sul sito. La crescita e l'espansione territoriale delle comunità filisteie insediate all'inizio dell'Età del Ferro sulla costa e la progressiva organizzazione politica e territoriale dei gruppi che abitavano la Palestina interna avevano finito per escludere definitivamente l'Egitto dal controllo dei territori palestinesi.

Nel corso dell'XI sec. a.C., forse in seguito a un intervallo nell'occupazione, a Beth Shean fu fondato un nuovo insediamento (strato VI superiore). Secondo A. Mazar⁵, il centro abitato fu riedificato dalla popolazione cananea (livello S-2) conservando in parte l'impianto della città della fase precedente (S-4 e S-3): alcune strade mantennero lo stesso tracciato, vari edifici ricalcarono l'andamento di quelli sottostanti ed alcune aree, come ad esempio l'area sacra, conservarono la loro destinazione a determinate funzioni⁶. A questa fase andrebbero inoltre assegnati alcuni edifici generalmente attribuiti allo strato V inferiore, tra cui i due templi dell'area sacra, databili all'XI sec. a.C. sulla base degli oggetti culturali e della ceramica ornata da una ricca decorazione dipinta rinvenuti al loro interno⁷.

Molti dettagli del tempio settentrionale e meridionale dell'XI sec. a.C. (fig. 2) rimangono ignoti, in quanto essi furono danneggiati dalla costruzione di strutture più tarde. Il tempio meridionale, orientato est-ovest, presenta uno sviluppo longitudinale e misura⁸ 24,10 x 18,40 m. L'edificio ospitava una vasta cella rettangolare, suddivisa in tre navate longitudinali da due colonnati, e due serie di vani ausiliari disposti lungo i lati lunghi dell'ambiente centrale. Del *sancta sanctorum* non sono rimaste tracce, ma si può supporre che si trovasse contro il lato di fondo orientale della cella, dove essa

⁵ Mazar 1993a, 217-229; 1993b, 219-222.

⁶ Y. Yadin e S. Geva (1986, 28-39) hanno offerto una diversa ricostruzione. I resti architettonici attribuiti a questa fase (3), datata tra la fine del XII e l'inizio dell'XI sec. a.C., non presenterebbero alcuna relazione con il centro abitato del livello precedente (4), ma sarebbero relativi a un insediamento di carattere temporaneo, collegato probabilmente alla frequentazione del sito da parte di una popolazione seminomade.

⁷ James 1966, 134, figg. 3, 6-7.

⁸ Rowe 1940, 22-30, tavv. III, X.

si ampliava creando uno spazio a sviluppo longitudinale. Questo settore è stato purtroppo distrutto dalla realizzazione di due cisterne in epoca ellenistica e bizantina.

La porta di ingresso aperta nel lato ovest della cella era raggiungibile mediante due percorsi: da nord, percorrendo un lungo corridoio nord-sud che collegava il tempio meridionale con quello settentrionale, o da ovest, passando attraverso un'ampia sala o corte accessibile da una porta aperta nell'angolo nord-ovest. Dalla cella era possibile accedere alle file di tre vani ciascuna disposta lungo i lati sud e nord dell'edificio⁹. Nelle stanze ospitate nelle due ali laterali sono stati rinvenuti molti materiali, tra cui oggetti di pregio e ceramica culturale, mentre non sono stati trovati oggetti di culto nell'area della cella.

Il tempio settentrionale (19,50 x 11,20 m) presenta una planimetria più semplice, dal momento che sono assenti le due ali laterali di vani secondari, ma ha diversi punti in comune con l'edificio meridionale, come l'ingresso indiretto, lo sviluppo longitudinale della cella e la presenza di due file di colonne¹⁰. Per accedere alla fabbrica sacra occorreva percorrere un piccolo corridoio di ingresso nord-sud disposto lungo il settore meridionale del muro ovest del tempio e, compiendo un giro di 90°, entrare dalla porta aperta nell'angolo sud-ovest della cella. Quest'ultima era suddivisa in tre navate da quattro colonne. Mancando ogni traccia del *sancta sanctorum*, è difficile stabilire dove fosse il focus dell'attenzione per il fedele, ma si può ipotizzare che esso si trovasse, come nel tempio meridionale, lungo il lato est della cella.

I due templi erano separati da un corridoio est-ovest lungo 19 m, che terminava ad ovest in un portale monumentale a doppia tenaglia, passando il quale era possibile accedere all'area sacra¹¹. Di fronte ai due edifici templari si estendeva un'ampia corte a cielo aperto, in cui alcuni monumenti reali egizi sono stati rinvenuti riversi sulla pavimentazione nel punto in cui erano caduti al momento della distruzione dello strato VI superiore. La statua di un uomo seduto iscritta con i cartigli di Ramses III, la Stele di Seti I e quella di Ramses II erano poste nell'XI sec. a.C. sulle basi di basalto ancora conservate *in situ*, ma si trattava senza dubbio di una collocazione secondaria, in quanto tali opere datano al XIII - inizio del XII sec. a.C. e dovevano già abbellire Beth Shean quando essa si trovava ancora sotto il controllo dell'amministrazione egiziana¹².

⁹ La distribuzione interna e la suddivisione della fila settentrionale di vani ausiliari rimangono piuttosto incerte. Le porte di ingresso al vano occidentale e a quello orientale non sono state individuate, anche se nella pianta pubblicata da A. Rowe (1940, tav. X) esse sono indicate ipoteticamente al centro del muro orientale di ciascun ambiente. Nel settore orientale non è stata inoltre chiarita la presenza di due vani separati (1021A e 1022), di cui non vengono stabilite le dimensioni esatte, probabilmente a causa delle ricostruzioni che interessarono l'edificio in una seconda fase edilizia (Rowe 1940, 28).

¹⁰ Rowe 1940, 31-35, tavv. III, XII.

¹¹ Rowe 1940, 28-29.

¹² James 1966, 34-37; Mazar 1993b, 220-221. Possiamo supporre che i monumenti egizi finirono per essere venerati nella tradizione locale e che per questo furono conservati in un contesto culturale anche dopo la distruzione del centro amministrativo egiziano.

In seguito a una violenta distruzione, nel X sec. a.C. (strato V inferiore) la città, ormai sotto il controllo israelita, fu riedificata secondo nuovi criteri. I due templi dell'area sacra furono probabilmente destinati a una funzione civile, forse amministrativa, subendo numerose modifiche, mentre i monumenti egizi sopra citati furono coperti dalla nuova pavimentazione realizzata nell'area antistante la coppia di edifici¹³.

3. TELL QASILE

Tell Qasile fu uno di centri della cultura filistea fondati intorno alla metà del XII sec. a.C. nella piana costiera della Palestina. I Filistei furono probabilmente il gruppo dominante e più attivo all'interno dell'insediamento, il quale dovette tuttavia rimanere abitato in larga parte dalla popolazione locale cananea¹⁴. Qui, come in altri centri filistei, si formò dunque una cultura eclettica, in cui, accanto agli elementi di novità introdotti dai nuovi arrivati, persistevano alcune tradizioni locali. Soltanto con il passare del tempo ebbe luogo un processo di progressiva integrazione tra questi due elementi, il quale segnò ad esempio nell'orizzonte ceramico il passaggio dalla produzione locale di Micenea IIIC:1b a decorazione monocroma a quella della ceramica bicroma, che univa a forme e motivi decorativi di tradizione micenea la tipica pittura in rosso e nero cananea e forme caratteristiche della regione palestinese e cipriota¹⁵.

Fin dalla fondazione dell'insediamento furono stabiliti alcuni elementi fondamentali dell'urbanistica del centro abitato che si mantennero sostanzialmente invariati nelle fasi successive, tra cui in particolare la collocazione centrale dell'area sacra e la presenza di un lungo muro est-ovest che delimitava a sud il settore culturale. Alla seconda metà del XII sec. a.C. (strato XII) data il primo edificio sacro di Tell Qasile, il Tempio 319¹⁶. Si tratta di una struttura approssimativamente quadrata di 6,40 x 6,60 m, ospitante un unico vano accessibile dalla corte antistante mediante una porta aperta al centro del muro est. Lungo la parete est e parte di quelle sud e nord correvano delle basse banchette. Al centro del settore ovest dell'ambiente era situata una piattaforma articolata addossata a una struttura in mattoni crudi, al di là della quale Mazar ha ipotizzato che fosse presente un vanetto ausiliario di 1,10 x 2,70 m accessibile da sud-ovest o, alternativamente, che tutto lo spazio fino al muro di fondo ovest fosse occupato da un'ampia piattaforma non conservata¹⁷. Nell'angolo sud-ovest del tempio era concentrata la maggior parte dei circa venti vasi in ceramica

¹³ James 1966, 110-111, 144-152; Mazar 1993b, 221-222.

¹⁴ È probabile che i Filistei non fossero semplicemente, come ha sostenuto T. Dothan (1982, 18-19), una ridotta élite militare che dominava la popolazione locale, ma rappresentassero piuttosto un consistente gruppo di popolazione che portava con sé un ricco patrimonio culturale, comprendente modelli di pianificazione urbana, istituzioni, tradizioni architettoniche e ceramiche, usi alimentari, ecc. (Barako 2000, 522-524; Stager 1995, 345).

¹⁵ Dothan 1982, 94-218.

¹⁶ Mazar 1980, 13-20, figg. 4-5, 13-14, 48, 56-59, tavv. 2.2, 3-5, 7.3, 17.3, 27.4.

¹⁷ Mazar 1980, fig. 5a-b.

rinvenuti all'interno dell'edificio. Di fronte all'edificio di culto si estendeva un'ampia corte a L rovesciata (di almeno 300 m²), in cui sono stati distinti due successivi piani pavimentali, ciascuno coperto da uno strato di cenere mista a frammenti ceramici e ossi animali, evidentemente ciò che rimane dello svolgimento di rituali che includevano la pratica di bruciare animali in sacrificio.

Nella prima metà dell'XI sec. a.C. (strato XI) il tempio fu ricostruito (Tempio 200) e venne affiancato da un tempietto minore¹⁸ (fig. 3). Il Tempio 200 presentava dimensioni maggiori rispetto al suo predecessore (7,75 x 8,50 m), su i cui resti fu costruito mantenendo alcuni principi, come l'orientamento est-ovest e la collocazione del *sancta sanctorum* ad ovest. L'ingresso fu ora spostato angolarmente, aprendosi nel tratto settentrionale del muro est. Nell'angolo sud-ovest della cella venne costituito un piccolo vano secondario ben definito (1,50 x 2,80 m), all'interno del quale è stata rinvenuta una ricca collezione di oggetti, tra cui vasi cultuali, coppe offertorie, grani di collana, figurine fittili, contenitori per cosmetici in avorio e un recipiente per *kohl* in alabastro. Anche in questo caso furono realizzate delle banchette addossate contro le pareti della cella. In questa fase era sempre presente un'estesa corte antistante l'edificio di culto, in cui è stata rinvenuta una *favissa* scavata nella roccia vergine ed impiegata per contenere i vasi di culto e le offerte che non trovavano più spazio nel tempio.

Il tempietto minore (300) ora aggiunto sorgeva immediatamente a ovest del Tempio 200. Si tratta di un piccolo edificio (5,60 x 6,40 m) composto da un vestibolo e una cella e preceduto da una corte a cielo aperto. Ciascuno dei due vani era accessibile da una porta aperta nell'angolo nord-est. Lungo tutte le pareti della cella erano disposte delle banchette di mattoni crudi. Il *sancta sanctorum* doveva essere segnato da una piattaforma a due gradini collocata nell'angolo sud-ovest. Lo stesso Tempietto 300 era preceduto a nord da una vasta corte a cielo aperto.

L'area sacra fu nuovamente ricostruita nella seconda metà dell'XI sec. a.C. (strato X) (fig. 4), rielaborando ed accrescendo le strutture precedenti¹⁹. Questa nuova fase edilizia corrispose a una riprogettazione complessiva dell'impianto urbanistico dell'insediamento secondo uno schema ortogonale: una griglia costituita da un sistema di strade parallele e perpendicolari delimitò vari blocchi di edifici o *insulae*, ciascuno destinato a una funzione distinta.

L'edificio principale dell'area sacra in questa fase è il Tempio 131, il quale, pur reimpiegando ben tre muri del precedente Tempio 200, ne ampliò notevolmente la superficie (8 x 14,50 m) e ne mutò la planimetria, ora tripartita. Anteposando un vestibolo alla cella, fu costituito un percorso di accesso indiretto a quest'ultima: entrando nel vestibolo da nord occorreva compiere un giro di 90° a destra per entrare nella cella, in cui il *sancta sanctorum*, composto da una piattaforma sopraelevata, era disposto in asse con la porta di ingresso contro il muro ovest del vano. Un ambiente minore, accessibile dall'angolo sud-ovest della cella, occupava il settore posteriore dell'edificio, servendo probabilmente come magazzino, dal momento che al suo

¹⁸ Mazar 1980, 21-32, figg. 6-7, 13-14, 49, 56-58, 60-63, tavv. 5-7, 14-15, 17-18, 20.2-3, 27.3-4.

¹⁹ Mazar 1980, 33-49, figg. 9-12, 50, 56-62, tavv. 2, 7.4, 8-13, 17.1, 18.1, 21.1, 22.2, 23.

interno sono stati rinvenuti più di cento vasi cultuali. Lungo le pareti interne del vestibolo e della cella fu costruita una doppia fila di banchette. L'ambiente maggiore era caratterizzato dalla presenza di due colonne disposte lungo l'asse centrale longitudinale. Di esse si conservano soltanto le basi circolari in pietra gessosa, su cui dovevano impostarsi dei pilastri lignei.

La corte antistante il tempio venne ora chiaramente delimitata da muri perimetrali ed ospitò un'installazione quadrangolare in pietra (1,30 x 1,50 m), interpretata come la base di un altare sacrificale. Ad ovest del Tempio 131 rimase in uso il Tempio 300. Anche qui la corte anteriore venne delimitata da un muro est-ovest eretto a ca. 3 m dal limite nord dell'edificio sacro.

Lo strato X si concluse con un violento incendio, forse determinato dalla conquista del centro abitato da parte delle forze israelite all'inizio del X sec. a.C. Dopo un breve intervallo seguito alla distruzione, l'insediamento, non più densamente popolato, fu solo parzialmente ricostruito. L'area sacra rimase tuttavia in uso. Le strutture degli strati IX e VIII sono mal conservate ed è dunque difficile stabilire se il tempio fu restaurato completamente, rimanendo un edificio coperto, o se la ricostruzione fu soltanto parziale e la struttura divenne ora, almeno in parte, uno spazio a cielo aperto²⁰.

4. TELL ABU HAWAM

Tell Abu Hawam fu probabilmente uno dei siti insediati dai Popoli del Mare all'inizio dell'Età del Ferro. A causa del progressivo insabbiamento della Baia di Haifa, il sito oggi si trova a 1,5 km dalla costa, ma in antichità era un porto che si affacciava direttamente sul mare e disponeva di due ancoraggi, uno in corrispondenza dell'estuario del Fiume Kishon e l'altro a sud-ovest, dove una laguna si estendeva tra il *tell* ed il Monte Carmelo. L'insediamento era situato inoltre in una posizione favorevole in quanto controllava la strada che attraverso la Valle di Esdraelon giungeva fino a Megiddo e da lì proseguiva verso Beth Shean e la Valle del Giordano.

Il centro abitato del Bronzo Tardo subì una distruzione nel corso del XIII sec. a.C., cui seguì la fondazione di un nuovo insediamento non fortificato (strato VC, Bronzo Tardo II - inizio Ferro I, XIII-XII sec. a.C.), caratterizzato da un diverso orientamento degli edifici e dall'erezione del Tempio 30 (fig. 5) sul luogo del precedente Tempio 50.

Il nuovo edificio sacro aveva dimensioni maggiori (ca. 14 x 7 m) rispetto al Tempio 50, anche se in diversi punti le sue fondazioni in pietra si basavano direttamente sulla struttura sottostante²¹. I muri sono poco conservati ed è difficile individuare la collocazione originaria delle porte. Si può tuttavia ipotizzare che l'ingresso alla fabbrica sacra fosse collocato sul lato breve orientale, forse in posizione angolare. Avremmo così un edificio a sviluppo longitudinale orientato sull'asse est-ovest.

²⁰ Mazar 1980, 50-57, figg. 51-52, 56-57, 61.

²¹ Hamilton 1934, 76-77, tav. XIX; 1935, 10-11, tavv. IV, IX.2.

All'interno lo spazio era occupato da un unico grande ambiente, ad eccezione dell'angolo nord-ovest dove era stato realizzato un piccolo vano rettangolare delimitato da muri di spessore ridotto. Immediatamente a sud di questa stanzetta si trovava eretto un pilastro monolitico a sezione rettangolare alto 94 cm. La sommità del pilastro era modellata e formava una sorta di capitello, sulla cui faccia est era stata realizzata una scanalatura poco profonda. Questo elemento non sembra aver avuto una funzione strutturale e doveva dunque rivestire un qualche significato religioso, forse servendo a uno scopo rituale²². Secondo A. Mazar²³ si tratterebbe di un altare per l'incenso, mentre altri ipotizzano una connessione del pilastro con un culto solare, dal momento che la scanalatura praticata sulla sommità sporgente era rivolta verso il sorgere del sole²⁴.

Il Tempio 30 rimase in uso anche nel corso dell'XI sec. a.C. (strato IVA), quando la comparsa di case quadrate a tre vani dalla caratteristica planimetria a T sembra riflettere lo stabilirsi sul sito, accanto alla popolazione locale, di un gruppo di popolazione proveniente dalla Siria settentrionale, migrato verso sud a causa della pressione aramea²⁵. Questa fase di occupazione e con essa l'edificio templare furono distrutti da un violento incendio alla metà dell'XI sec. a.C. Il centro abitato sarà ricostruito più volte nel corso dell'Età del Ferro, ma non verrà più edificata alcuna struttura sacra nel luogo dove erano sorti i templi 50 e 30.

5. GIAFFA

Il sito di Yafa el-'Atiqā, l'antica Giaffa, collocato su un alto promontorio che si affaccia sul Mediterraneo nel settore meridionale della Piana di Sharon, ha restituito i resti di una piccola struttura di probabile funzione culturale addossata al muro nord della cittadella²⁶. Il cosiddetto *Lion Temple* (fine del XIII - inizio del XII sec. a.C.) deve il suo nome al ritrovamento sulla pavimentazione della cella di un cranio di leone, presso la cui mandibola inferiore si trovava la metà di uno scarabeo-sigillo egiziano.

L'analisi della struttura è resa difficoltosa dall'assenza di una planimetria pubblicata e dalla scarsità dei dati forniti dai rapporti di scavo. Si tratta di un edificio monocellulare a sviluppo longitudinale di ridotte dimensioni (4,40 x 5,80 m) (fig. 6). L'ingresso si trovava probabilmente a nord, in corrispondenza di uno dei due punti in cui le fondazioni in pietra del muro settentrionale appaiono interrotte²⁷. Lungo l'asse centrale nord-sud della cella erano disposte due basi di colonna in pietra, su cui originariamente dovevano ergersi dei pilastri lignei. In uno dei rapporti di scavo si fa

²² Hamilton 1935, 11.

²³ Mazar 1992, 180.

²⁴ Balensi - Herrera - Artzy 1993, 10.

²⁵ Balensi 1985, 68; Balensi - Herrera 1985, 107.

²⁶ Kaplan 1972; 1974; 1975; Kaplan - Ritter-Kaplan 1975; 1993; Dessel 1997.

²⁷ Kaplan 1974, tav. 22D; Kaplan - Ritter-Kaplan 1993, 655.

inoltre un breve accenno alla presenza di una piattaforma collocata nel settore occidentale del vano²⁸.

J. Kaplan ha interpretato questa struttura come un tempio dedicato al culto del leone. Secondo l'archeologo il carattere sacro dell'edificio sarebbe confermato dalla presenza di due sepolture di bovini datate al Ferro II, scavate l'una nello strato di crollo che copriva i resti del vano cultuale e l'altra nel corpo di uno dei muri in mattoni crudi della cittadella. Queste sepolture, ospitanti ognuna un animale intero, erano indicate da due segnali di pietra, di cui uno presentava l'aspetto di una *massebah* dalla base piana e dalla sommità arrotondata. Quest'ultima conservava alcune tracce dell'intonaco che rivestiva il pavimento del piccolo tempio, su cui dunque doveva essere originariamente collocata. Tali elementi sembrano indicare un significato rituale-religioso delle due sepolture e testimonierebbero che per lungo tempo l'area dove era sorto il cosiddetto *Lion Temple* continuò ad essere considerata un luogo sacro²⁹.

6. I TEMPLI DEL FERRO I NEL CONTESTO DELL'ARCHITETTURA SACRA DEL LEVANTE

Da questa breve descrizione appare evidente che ci troviamo di fronte a realizzazioni architettoniche piuttosto modeste rispetto alla tipologia dei grandi templi-fortezza ad impianto assiale e simmetrico, diffusa in Palestina nel Bronzo Medio e Tardo ed ancora documentata a Megiddo nel Ferro I (Tempio 2048)³⁰. Le strutture sopra descritte di Beth-Shean, Tell Abu Hawam, Tell Qasile, Giaffa sono

²⁸ Kaplan - Ritter-Kaplan 1975.

²⁹ M. Burdajewicz (1990, 45-46) ha rifiutato l'interpretazione offerta da J. Kaplan, sostenendo che il vano portato alla luce a Giaffa, date le sue ridotte dimensioni, non possa essere considerato un tempio, quanto piuttosto una piccola cappella o santuario.

³⁰ Ci riferiamo ai templi monumentali fondati a Sichem, Megiddo e Hazor nel Bronzo Medio II e poi più volte restaurati o ricostruiti fino al termine del Bronzo Tardo ed ancora nell'Età del Ferro a Megiddo (Mazar 1990, 211-213; 1992, 164-169, figg. 3, 5-7). Tutte queste strutture appartengono a una precisa tradizione architettonica fortemente canonizzata, che trovava le sue radici nella Siria settentrionale (Matthiae 1995, 312-313; 2000, 182-183; Fritz 1987, 40-44). Basti pensare ai templi del Bronzo Medio I-II di Ebla, dove recentemente sono stati portati alla luce due templi datati rispettivamente al Bronzo Antico IVA e IVB, o agli edifici di culto del Bronzo Antico III di Tell Khuera, Tell Qara Quzaq, Tell Kabir e Tell Alawa nella Jezira. Le varie fabbriche sacre qui citate seguivano un modello architettonico ben definito, fondato su criteri di monumentalità, rigido volumetrisimo, simmetria ed assialità. L'edificio si presentava esternamente come un unico volume compatto e ospitava presumibilmente dei culti ufficiali, a cui, in alcune ricorrenze, doveva partecipare larga parte della comunità cittadina, anche se si può supporre che i comuni fedeli si raccogliessero nella corte anteriore, senza entrare nel tempio, il cui accesso doveva essere riservato ai sacerdoti e forse ad alcune personalità dell'élite cittadina. È evidente che la concezione monumentale della struttura, progettata per così dire secondo una scala divina, e la sua inaccessibilità riflettevano un'ideologia che collocava la divinità, e con essa il sovrano che aveva fatto costruire il tempio presentandosi come intermediario privilegiato tra il fedele e il dio, su un piano di distanza e di superiorità rispetto alla massa dei fedeli, allo stesso modo in cui la fabbrica sacra con il suo imponente volume emergeva sulle costruzioni circostanti.

meno monumentali e riflettono un'architettura meno canonizzata e per ciò stesso più variabile nelle sue soluzioni planimetriche³¹.

Così, ad esempio, il Tempio di Beth Shean VI inferiore mostra una progettazione più attenta all'organizzazione ed alla definizione degli spazi interni rispetto agli altri *irregular temples* del Bronzo Tardo e del Ferro I. Il *sancta sanctorum* viene infatti chiaramente separato dalla cella all'interno di un ambiente a sé stante e si può osservare una precisa ricerca di simmetria, grazie alla disposizione di due colonne lungo l'asse centrale latitudinale della cella, con l'intercolunnio centrale posto in asse con la scala di accesso al *sancta sanctorum* ed i due altari inferiore e superiore. Si trattò di un'innovazione anche rispetto alla planimetria del tempio precedente dello strato VII, in cui sia l'altare posto dentro alla cella sia la scala per il *sancta sanctorum* si trovavano fuori dall'asse centrale dell'edificio, cosicché il fedele non riusciva ad avere una visione diretta dell'immagine di culto nemmeno una volta che, superato il vestibolo, fosse entrato nella cella. Sembra quasi che gli architetti del tempio dello strato VI inferiore avessero scelto di spostare all'esterno gli elementi di inaccessibilità al punto più sacro dell'edificio, aggiungendo un secondo vestibolo e costringendo chi voleva entrare nella cella a compiere un tracciato articolato e una rotazione di 180°. Una volta nella cella tutti gli elementi principali del culto erano ora invece immediatamente visibili, grazie al criterio di simmetria e di assialità applicato nell'organizzazione dello spazio, ulteriormente sottolineato dal movimento ascensionale della scala per il *sancta sanctorum*.

Come ha già notato A. Mazar³², i templi del XIII-XII sec. a.C. di Beth Shean trovano un confronto diretto con il Tempio dell'area P di Lakish, datato al XIII sec. a.C. (strato VI)³³ e, in un contesto più ampio, appaiono iscriversi nella tradizione architettonica cananea del Bronzo Tardo. Anche a Lakish, infatti, il Tempio dell'area P (fig. 7) aveva un vestibolo anteriore, due colonne disposte sull'asse latitudinale della cella ed il *sancta sanctorum* ospitato in un vano sopraelevato, cui si accedeva mediante una scala; presentava inoltre elementi architettonici egizi ed alcuni ambienti accessori disposti intorno all'edificio; seguiva un principio di assialità nella disposizione interna degli spazi. Proprio quest'ultimo aspetto, tuttavia, sembra divergere dalle caratteristiche di irregolarità dell'architettura sacra minore della Palestina del Bronzo Tardo e del Ferro, ovvero di quel gruppo di *irregular temples* a cui, secondo Mazar³⁴, apparterebbero anche gli edifici di Beth Shean VII-VI inferiore. Forse allora si può ipotizzare che la spinta verso questo sviluppo sia venuta dalla componente egiziana presente nei due siti, che avrebbe, per così dire, sostenuto un processo di maggiore razionalizzazione degli spazi, oltre ad introdurre elementi decorativi egizi, come i capitelli papiriformi. La presenza di sale ipostile con due

³¹ Si veda a tale proposito Matthiae 1997, 139-140.

³² Mazar 1990, 252-253; 1992, 173-177.

³³ Ussishkin 1978, 10-25, fig. 3.

³⁴ Mazar 1992, 177.

colonne disposte lungo l'asse longitudinale dell'ambiente è del resto ampiamente diffusa nell'architettura egiziana della XX e della XIX dinastia³⁵.

A tale proposito risulta particolarmente interessante la planimetria di due templi di Deir el-Medina datati all'inizio del XIII sec. a.C., il Tempio di Hathor eretto da Seti I ed il Tempio di Amon costruito da Ramses II³⁶. Entrambi erano composti da una corte anteriore, da una prima sala larga con due colonne lungo l'asse longitudinale e da una seconda sala da cui si accedeva mediante una scala alla parte più sacra dell'edificio, costituita da un *pronaos* e da tre *naos*. L'impianto planimetrico è senza dubbio molto più articolato rispetto ai templi del XIII-XII sec. a.C. di Beth Shean e Lakish (Area P), ma colpisce la presenza di un ambiente a sviluppo longitudinale a due colonne e la collocazione sopraelevata del settore più sacro del tempio, a cui si giungeva salendo una scala disposta sull'asse centrale dell'edificio come nelle due fabbriche sacre di Palestina. Se dunque la concezione complessiva delle strutture rimane differente, si possono comunque osservare delle analogie interessanti, che potrebbero essere state introdotte a Lakish e a Beth Shean dalle maestranze egiziane che lavorarono alla realizzazione degli edifici. Proprio il carattere provinciale dei due templi di Deir el-Medina, costruiti presso il villaggio abitato dagli operai che lavoravano alla realizzazione delle tombe dei faraoni nella Valle dei Re e privi dell'eccezionale monumentalità caratteristica delle altre strutture di culto del Nuovo Regno, sembra accordarsi alla possibilità che alcuni caratteri della loro architettura fossero stati trasferiti in due centri periferici dell'impero egiziano³⁷.

Nel Tempio 200 di Tell Qasile (prima metà dell'XI sec. a.C.), caratterizzato dalla forma approssimativamente quadrata, prevale una certa asimmetria nella disposizione interna dello spazio. Per trovare un confronto valido a questa struttura, inserita in un *temenos* ben definito e affiancata da un tempio minore, sembra utile procedere lungo un percorso di indagine che si allontana dalla Palestina per aprirsi al Mediterraneo, seguendo le indicazioni fornite da M. Burdajewicz³⁸ e in una certa misura da A. Mazar³⁹. L'organizzazione dell'area sacra di Tell Qasile, con ampie corti a cielo aperto e la presenza di una coppia di templi, di cui uno minore, trova alcuni paralleli a Cipro. A Kition il *temenos* ospitò fin dal XIII sec. a.C. (liv. IV) una coppia di templi: il Tempio 2 maggiore ed il Tempio 3 minore, separati da un

³⁵ Badawy 1968, 35-267, figg. 20, 26, 47, 58-59, 136, 266-267.

³⁶ Badawy 1968, 270-272, fig. 145.

³⁷ D'altro canto, appare ragionevole escludere l'altro confronto con l'architettura egizia proposto da A. Rowe (1930, 19; 1940, 6-7, fig. 3), che diresse per un certo periodo gli scavi condotti dall'Università della Pennsylvania a Beth Shean negli anni '20-'30 del secolo scorso. Secondo l'archeologo era possibile stabilire un parallelo tra i templi di Beth Shean VII-VI inferiore e le cappelle funerarie del XIV sec. a.C. di Tell el-Amarna. Queste ultime, tuttavia, presentano dimensioni inferiori e, soprattutto, non erano state concepite per essere dei templi, ovvero per svolgere la funzione di dimora della divinità.

³⁸ Burdajewicz 1990, 46-53.

³⁹ Mazar 1980, 66-68.

giardino sacro⁴⁰. L'organizzazione dell'area sacra appare dunque simile nei due siti, anche se gli edifici di Kition hanno una scala monumentale sconosciuta a quelli di Tell Qasile. Per il Tempio 200 è possibile, tuttavia, stabilire un confronto più puntuale soltanto con il Tempio 3 di Kition (fig. 8.1), composto da una cella approssimativamente quadrata, munita di banchette ed accessibile da un ingresso angolare, e da un vano posteriore minore cui si entrava da una porta laterale. La ripartizione dello spazio interno è la stessa di Tell Qasile.

Sempre a Cipro sono documentati altri esempi della stessa tipologia templare, che prevedeva un edificio di culto a due ambienti affacciato su un'ampia corte aperta: a Myrtou-Pyghadhes (fig. 8.2) nel XIII sec. a.C.⁴¹, a Idalion (fig. 8.3) e ad Aya Irini (fig. 8.4) nel XII sec. a.C.⁴². In particolare i templi di Myrtou-Pyghadhes e di Idalion, suddivisi in un vestibolo anteriore e una cella ed accessibili mediante un ingresso laterale, ricordano più da vicino il Tempio 300 di Tell Qasile. La coppia di templi di Tell Qasile XI sembra dunque appartenere alla stessa tipologia architettonica diffusa nell'isola di Cipro nel XIII-XII sec. a.C., tipologia che, come vedremo qui di seguito, conobbe successive e parallele evoluzioni nella stessa Cipro ed in Palestina.

Il Tempio 30 di Tell Abu Hawam ed il Tempio 131 di Tell Qasile hanno numerosi punti in comune, condivisi anche dal Tempio del Bronzo Tardo di Tel Mevorakh⁴³ (fig. 9.1). Si tratta di edifici di dimensioni abbastanza ridotte, a sviluppo longitudinale, con ingresso trasversale o angolare. A ciò si aggiunge la concezione regolare dell'aspetto esterno della fabbrica architettonica, realizzata come un semplice volume definito entro un parallelepipedo. Tale concezione è diversamente assente nei cosiddetti Templi del Fossato I, II e III di Lakish⁴⁴ e in quelli già discussi dell'area P di Lakish e di Beth Shean VII-VI inferiore, inclusi da Mazar nello stesso gruppo di *irregular temples*. Questi ultimi appaiono infatti composti da più volumi giustapposti di dimensioni variabili (vestibolo, cella, vani accessori), che conferiscono alla struttura un aspetto irregolare anche all'esterno.

Le strutture di Tel Mevorakh, Tell Abu Hawam e Tell Qasile seguono inoltre il medesimo orientamento est-ovest. La collocazione dell'ingresso presso l'estremità di uno dei lati lunghi, come a Tell Qasile, o comunque in posizione angolare, come a Tel Mevorakh e probabilmente a Tell Abu Hawam, riflette una scelta ben precisa, che implica l'intenzione di proteggere il punto più sacro del tempio, nascondendolo alla vista di chi si trovasse all'esterno. Come ha osservato H. Whittaker⁴⁵ a proposito di alcuni edifici di culto dell'area palestinese e micenea, la creazione di un ingresso indiretto era volta ad accentuare la divisione tra il mondo esterno e l'area sacra ed a sottolineare la funzione di zona liminare svolta dalla struttura di culto.

⁴⁰ Karageorghis 1976, 53-57, fig. 9; Karageorghis - Demas edd. 1985, 24-32, 36-37, piante III, VIII-IX.

⁴¹ Taylor du Plat *et alii* 1957, 10-23, fig. 7.

⁴² Gjerstad *et alii* 1935, 516-525, 666-671, figg. 228, 263-264, tavv. XVI-XVIII.

⁴³ Stern 1984, 4-9, 28-39, figg. II, 22-25.

⁴⁴ Tufnell - Inge - Harding 1940, 19-45, tavv. LXVI-LXVIII.

⁴⁵ Whittaker 1997, 72.

A Tel Mevorakh come a Tell Qasile il tempio è collocato all'interno di un'area sacra ben delimitata da un muro di recinzione, che comprendeva una corte a cielo aperto ed alcuni ambienti ausiliari. La presenza di un *temenos* non è stata chiarita a Tell Abu Hawam, ma, tenendo in considerazione la collocazione isolata del Tempio 30, così come del precedente Tempio 50, rispetto agli altri edifici del centro abitato, si può ipotizzare che anche qui davanti ed intorno all'edificio di culto esistesse una corte a cielo aperto destinata allo svolgimento di particolari rituali.

Alcuni particolari della planimetria o degli arredi interni si ritrovano soltanto in due di queste strutture e non nella terza. A Tell Abu Hawam e a Tell Qasile è presente un vano secondario, probabilmente destinato a contenere le offerte non più ospitate nel tempio, collocato sul lato di fondo nell'angolo nord-ovest della cella, assente a Tel Mevorakh. A Tel Mevorakh e a Tell Qasile sono documentate più serie di banchette addossate alle pareti e destinate ad accogliere le offerte lasciate dai fedeli e una piattaforma articolata su cui probabilmente era posta l'immagine di culto, entrambe caratteristiche di molti *irregular temples* del Bronzo Tardo e del Ferro. Questi arredi fissi mancano invece a Tell Abu Hawam, dove si può supporre che fossero sostituiti da arredi mobili oppure che non siano stati portati alla luce dallo scavo a causa del cattivo stato di conservazione della struttura. A Tel Mevorakh è stata individuata un'impronta circolare nella pavimentazione di calce bianca immediatamente a sinistra della piattaforma articolata del *sancta sanctorum*, la quale indica l'alloggiamento originario di una colonna che probabilmente non aveva una funzione strutturale. Questo elemento trova una straordinaria corrispondenza nel Tempio 30 di Tell Abu Hawam, dove un pilastro non strutturale era collocato nell'angolo sud-est della cella, mentre non è attestato nel tempio 131 di Tell Qasile, in cui due colonne disposte sull'asse longitudinale della cella servivano a sostenere la copertura dell'edificio.

Come già i Templi 200 e 300 di Tell Qasile, il Tempio 131 edificato nello stesso sito ed il Tempio 30 di Tell Abu Hawam trovano un interessante confronto in alcuni edifici di culto del sito di Kition a Cipro, con i quali condividono l'ingresso trasversale, lo sviluppo longitudinale della cella, la presenza di un vano minore sul lato di fondo della cella e l'aspetto esterno della struttura, concepita come un semplice parallelepipedo regolare unitario. Il recinto sacro di Kition conobbe diverse fasi edilizie. Nella prima fase sopra ricordata, datata al XIII sec. a.C. (Liv. IV, Tardo Cipriota IIC), furono eretti il Tempio 2 (fig. 9.4) ed il Tempio 3, mentre nella seconda fase, datata al XII sec. a.C. (Liv. IIIA, Tardo Cipriota IIIA), fu realizzato un vasto complesso suddiviso in due aree separate, quella occidentale ospitante il nuovo Tempio 1 ed il Tempio 2 ora ricostruito e quella orientale contenente i Templi 4 e 5 (fig. 9.6-5)⁴⁶. Ai caratteri comuni sopra elencati si può aggiungere il fatto che, ad eccezione del Tempio 4, orientato ovest-est, tutti gli altri edifici di culto di Kition seguivano il medesimo orientamento est-ovest, già riscontrato nelle due fabbriche sacre di Palestina. Anche le dimensioni complessive delle strutture erano simili, fatta eccezione per il Tempio 1, che con la sua superficie di oltre 27 x 18 m era

⁴⁶ Karageorghis - Demas edd. 1985, 24-103, piante II, IV.

caratterizzato da una scala monumentale sconosciuta agli altri edifici di culto, rientrando dunque di fatto in una diversa tipologia templare che tratteremo più avanti.

In particolare, è possibile stabilire un parallelo più diretto tra il Tempio di Tell Qasile ed i Templi 2 e 5 di Kition. Come ha osservato A. Mazar⁴⁷, il Tempio 131 di Tell Qasile presentava la stessa ripartizione degli spazi documentata nella prima fase edilizia (XIII sec. a.C.) del Tempio 2 di Kition, composto da un vestibolo anteriore a sviluppo latitudinale e ingresso laterale, da una cella longitudinale e da un vano posteriore latitudinale⁴⁸. Inoltre, in entrambi i siti ci troviamo di fronte a un'area sacra ben delimitata, comprendente ampi spazi a cielo aperto e un secondo tempio minore (il Tempio 3 a Kition IV ed il Tempio 300 a Tell Qasile). I due templi si distinguono invece nella distribuzione delle colonne nella cella, con un doppio colonnato a Kition e uno singolo a Tell Qasile.

Sembra dunque possibile riconoscere una precisa tipologia architettonica diffusa nell'area costiera palestinese e a Cipro nel Bronzo Tardo e Ferro I, di cui farebbero parte i templi *Knickachse* di Tel Mevorakh, di Tell Abu Hawam e di Tell Qasile in Palestina ed i templi del XIII-XII sec. a.C. di Kition a Cipro. Entro questa tipologia il *Lion Temple* di Giaffa non sembra rientrare a pieno titolo, soprattutto per il diverso orientamento sud-nord. Non si può tuttavia escludere che la sua pianta longitudinale con ingresso disassato fosse il risultato dell'imitazione in una struttura minore del modello già documentato a Tel Mevorakh nel Bronzo Tardo. Dal punto di vista cronologico l'edificio di culto di Tel Mevorakh si situa infatti all'inizio di questa tradizione, ma un ruolo importante nella sua elaborazione e sviluppo dovette averlo Cipro.

Gli elementi innovativi via via introdotti nell'organizzazione dell'area sacra e dello spazio interno della struttura di culto nell'ambito di questa tipologia venivano probabilmente trasmessi nell'una e nell'altra direzione in un gioco di continui rimandi tra le coste palestinese e cipriota. In questo caso ci troviamo di fronte a un modello architettonico puramente locale palestinese, come evidenziato da A. Mazar⁴⁹ e da E. Stern⁵⁰, e appare difficile individuare, come ha fatto M. Burdajewicz⁵¹, una tradizione templare tipicamente cipriota indipendente dall'architettura palestinese, che avesse influito in modo unidirezionale sulla realizzazione dei templi di Tell Qasile e di Beth Shean VI superiore⁵².

⁴⁷ Mazar 1980, 67; 1992, 182.

⁴⁸ Karageorghis - Demas edd. 1985, 26-29, tavv. LXXIX-LXXXIV, pianta VIII.

⁴⁹ Mazar 1992, 182.

⁵⁰ Stern 1984, 32, 36.

⁵¹ Burdajewicz 1990, 24-30, 49-57, 110.

⁵² Allo stesso tempo sembra possibile respingere il confronto proposto dallo stesso Mazar (1980, 66-67; 1992, 182) e sostenuto in seguito da M. Burdajewicz (1990, 51-54) e O. Negbi (1988) tra il Tempio 131 di Tell Qasile ed alcuni edifici di culto micenei datati tra la seconda metà del XIV e l'XI sec. a.C., quali il West Shrine e l'East Shrine di Phylakopi (Renfrew *et al.* 1985), il Tempio delle Piattaforme e la Casa con gli Affreschi di Micene (Taylour 1969; 1970; French 1981), il santuario di Tyrins (Kilian 1978; 1979; 1981) e House G di Asine (Frödin - Persson 1938; Hägg 1981). Una planimetria irregolare era infatti presente in numerosi edifici di culto non monumentali

Nella medesima linea di sviluppo, tracciata sulla base dei continui rimandi tra Cipro e Palestina, sembra inscrivere anche la concezione planimetrica dei templi meridionale e settentrionale di Beth Shean VI superiore⁵³. M. Burdajewicz⁵⁴ ha proposto un parallelo convincente tra queste strutture ed alcuni edifici di culto ciprioti, quali i Templi 2, 5 e 1 di Kition ed il Tempio di Palaepaphos.

Del Tempio di Palaepaphos (fig. 10.3), fondato intorno al 1200 a.C., rimangono purtroppo soltanto scarsi resti di una sala ipostila e del muro di recinzione dell'area sacra. Secondo M. Burdajewicz⁵⁵ si tratterebbe di un tempio a tre navate longitudinali, accessibile mediante un ingresso situato nell'angolo sud-est e preceduto da una vasta corte a cielo aperto. Tale ricostruzione contrasta con quella offerta da F.G. Maier⁵⁶, secondo il quale la sala ipostila era totalmente aperta sui lati est e sud. La stretta somiglianza tra l'ipotesi ricostruttiva di Burdajewicz e lo schema planimetrico più volte documentato nei templi di Kition sembra, tuttavia, avvalorare la possibilità che anche il Tempio di Palaepaphos avesse un impianto a tre navate longitudinali e un ingresso indiretto.

Il Tempio 2 di Kition (fig. 9.4) nella sua prima fase edilizia (liv. IV, XIII sec. a.C.) era composto da un vestibolo anteriore a sviluppo latitudinale con ingresso trasversale, da una cella longitudinale suddivisa in tre navate da due file di pilastri e da un vano posteriore latitudinale⁵⁷.

Il Tempio 1 del XII sec. a.C. (liv. IIIA) è poco conservato, dato che i Fenici nel IX sec. a.C., al momento di erigere un nuovo edificio di culto nella stessa area, decisero di asportare la pavimentazione di questa fase giungendo fino alla roccia vergine. Dei muri rimangono soltanto le fondazioni ed il basamento decorato da un bel paramento

portati alla luce in tutta l'area mediterranea. Si tratta, vale a dire, di una caratteristica diffusa, che risponde a semplici esigenze funzionali e non necessariamente richiede l'esistenza di una precisa linea di sviluppo a partire da un modello originario, successivamente imitato nelle regioni in cui era stato trasferito mediante contatti stabiliti per via di commercio o di conquista. È probabile che templi dalla planimetria irregolare fossero stati realizzati in maniera indipendente nelle varie regioni del Mediterraneo, in quanto espressioni di un'architettura sacra minore che si manifestava con maggiore libertà rispetto ai canoni dell'architettura pubblica monumentale. L'ipotesi di un collegamento tra l'architettura sacra micenea e quella palestinese è stato escluso su basi più puntuali da J. Schäfer (1983), G. Gilmour (1993), G. Albers (1996) e H. Whittaker (1996; 1997). Schäfer e Albers hanno osservato come la maggioranza dei templi micenei seguissero un impianto approssimativamente simmetrico, con un ingresso diretto collocato sull'asse centrale della struttura. La rara presenza di un accesso indiretto o di altri caratteri di asimmetria dipenderebbe dai vincoli imposti dalla topografia del luogo o dalla mancanza di un canone planimetrico definito. A ciò si aggiungono notevoli differenze nella scelta e nella disposizione degli arredi fissi e mobili e degli oggetti cultuali ospitati all'interno delle strutture sacre (Albers 1996, 655-658). Presupponendo un'origine locale per la concezione delle fabbriche sacre micenee, Whittaker ha proposto quindi di ricercare nell'architettura domestica dell'area micenea i prototipi delle soluzioni planimetriche adottate nei templi del Tardo Elladico IIIA-C.

⁵³ A tale proposito si vedano Spreafico in stampa a e b.

⁵⁴ Burdajewicz 1990, 56-57.

⁵⁵ Burdajewicz 1990, 30-35, fig. 14.

⁵⁶ Maier - Karageorghis 1984, 81-102, figg. 74, 81.

⁵⁷ Karageorghis - Demas edd. 1985, 26-29, tavv. LXXIX-LXXXIV, pianta VIII.

di ortostati. O. Callot ha tuttavia proposto una ricostruzione abbastanza affidabile della fabbrica sacra (fig. 10.4), che avrebbe previsto una grande cella a sviluppo longitudinale suddivisa in tre navate da un doppio colonnato posto a sostegno della copertura⁵⁸. Sul lato di fondo della cella avrebbe trovato posto il *sancta sanctorum*, costituito da una piattaforma estesa per l'intera ampiezza dell'edificio e caratterizzata da un podio aggettante ad est largo quanto la navata centrale della cella. Il tempio era accessibile da tre ingressi, due secondari a sud-est e nord-ovest e uno principale a nord-est, segnato da un portale monumentale affiancato da due ante avanzate. La monumentalità del complesso architettonico è evidente anche nel settore antistante il Tempio 1, occupato da un'ampia corte rettangolare (Temenos B), accessibile da est mediante un secondo portale monumentale posto in asse con l'ingresso al Tempio 1. Sul lato meridionale della corte si trovava un portico e al di là di esso il Tempio 2 del XII sec. a.C.

Il settore orientale dell'area sacra del livello IIIA ospitava una seconda coppia di templi, il Tempio 4 a nord ed il Tempio 5 a sud, separati da un passaggio lungo e stretto orientato est-ovest. In particolare il Tempio 5, privo del vestibolo di ingresso ma fornito di un vano minore posteriore, era caratterizzato dalla tripartizione in tre navate della cella a sviluppo longitudinale per mezzo di due serie di pilastri, secondo un impianto tipico dell'architettura sacra di Kition del XIII-XII sec. a.C.

Le dimensioni monumentali (27,80 x 18,50 m) e la concezione planimetrica del Tempio 1 di Kition, con la grande cella lunga suddivisa in tre navate, l'ingresso angolare ed il *sancta sanctorum* disposto contro la parete di fondo, trovano dunque uno stretto confronto nel tempio meridionale di Beth Shean VI superiore. Il tempio settentrionale della stessa Beth Shean sembra essere una versione più modesta della medesima tipologia, che era stata formulata fin dal XIII sec. a.C. a Kition, dove continuò ad essere applicata nel complesso sacro del XII sec. a.C. per poi influenzare la realizzazione dei templi dell'XI sec. a.C. di Beth Shean.

Prendendo in considerazione nel loro complesso le aree sacre di Kition IIIA (fig. 10.1) e di Beth Shean VI superiore (fig. 10.2) i punti di contatto si moltiplicano. In entrambi i siti sono stati portati alla luce dei complessi monumentali ben pianificati, ospitanti una coppia di templi (a Kition le coppie sono addirittura due), di cui uno maggiore preceduto da una vasta corte rettangolare (il Temenos B a Kition e l'ambiente 1013 a Beth Shean) e uno minore di dimensioni inferiori. I due templi sono separati da una lunga strada, così a Beth Shean e tra i Templi 4 e 5 di Kition, la quale termina in entrambi i casi con un portale di accesso monumentale. L'unico elemento attestato a Beth Shean ma assente a Kition è la presenza di due file di vani ausiliari, probabilmente adibiti a magazzini, ai lati della cella del tempio meridionale. Possiamo supporre che a Beth Shean tale innovazione fosse stata introdotta per motivi di spazio, in quanto le dimensioni relativamente limitate dell'area destinata ad ospitare le strutture di culto avrebbero condizionato la pianificazione del complesso culturale, inducendo l'autore del progetto a disporre gli ambienti per la conservazione

⁵⁸ Karageorghis - Demas edd. 1985, 38-48, 167-191, pianta XI, figg. 28, 67.

dei beni del tempio immediatamente a ridosso della cella e non in un settore periferico del recinto sacro come avveniva a Kition.

Possiamo dunque affermare che i templi di Beth Shean VI superiore si pongono a un punto più avanzato lungo la linea di sviluppo disegnata in precedenza a proposito dei templi *Knickachse* della costa palestinese e di Cipro datati al Bronzo Tardo - Ferro I. La formulazione spaziale dei templi meridionale e settentrionale di Beth Shean può essere considerata come un portato diretto dell'evoluzione monumentale che la tipologia *Knickachse* aveva conosciuto a Kition nel Tardo Cipriota IIC-III A, prima con l'introduzione del doppio colonnato all'interno della cella, già attestata nel Tempio 2 del XIII sec. a.C., e poi con la straordinaria realizzazione del complesso sacro del XII sec. a.C., caratterizzato dal grandioso Tempio 1, dai portali monumentali, dalla successione di corti interne e dall'impiego di ortostati nel basamento dei muri.

Come abbiamo visto, non sembra esistere un gruppo definito o una tipologia architettonica propriamente cananea di *irregular temples*, quanto piuttosto diverse soluzioni architettoniche, che esprimevano differenti esigenze funzionali e risultavano dall'elaborazione di varie influenze esterne (dall'Egitto o da Cipro), disegnando linee di sviluppo non circoscritte al solo territorio palestinese. Da una parte, il Tempio di Beth Shean VI inferiore costituiva la sede di culto ufficiale di una delle regioni rimaste nel Ferro IA sotto il dominio egiziano, in cui continuava a manifestarsi l'organizzazione politica caratteristica del Bronzo Tardo nella forma della città-Stato. L'edificio di culto conservò in gran parte la planimetria della struttura precedente, introducendo però alcuni nuovi elementi di derivazione egiziana. Dall'altra, il Tempio 30 di Tell Abu Hawam si inseriva nella tradizione architettonica dei templi *Knickachse*, già attestata in Palestina a Tel Mevorakh nel Bronzo Tardo e poi variamente sviluppata a Cipro e sulla costa palestinese nel XIII-XI sec. a.C., in due aree strettamente collegate dal comune coinvolgimento nelle vicende che avevano accompagnato l'arrivo dei cosiddetti Popoli del Mare. Questa tipologia conobbe a sua volta una chiara evoluzione monumentale, espressa prima nell'area sacra di Kition III A (Tempio 1) e successivamente in quella di Beth Shean VI superiore (templi meridionale e settentrionale), in una fase in cui il sito palestinese, uscito fuori dal controllo egiziano, era entrato in contatto con la realtà filistea della costa⁵⁹.

Se è possibile riconoscere una cifra comune a questi edifici sacri essa va individuata proprio nel continuo dialogo con l'architettura dei paesi vicini, il cui impatto risultò tanto più forte quanto più la regione palestinese in questo periodo appariva priva di una tradizione architettonica consolidata. Del resto, la diversificazione della concezione architettonica e spaziale che, più in generale, interessa tutti i luoghi di culto del Ferro I rispecchia fedelmente la situazione politica e sociale della Palestina in questa fase storica, in cui appare evidente l'assenza sia di una comune tradizione culturale sia di un unico centro di potere che raccogliesse tutta o larga parte della regione sotto il proprio controllo, in grado di formulare un linguaggio architettonico coerente e di diffonderlo nell'area da esso governata.

⁵⁹ Liverani 2003, 80, 99-100.

BIBLIOGRAFIA

- ALBERS, G.
1996 Comparative Aspects of Regional Cult Structures of the Late Bronze and Early Iron Ages in the East Mediterranean (Aegean, Cyprus, Levant-Palestine): DE MIRO, E. - GODART, L. - SACCONI, A. (edd.), *Atti e Memorie del Congresso Internazionale di Micenologia, Roma-Napoli, 14-20 ottobre 1991*, Gruppo Editoriale Internazionale, Roma 1996, pp. 647-662.
- BADAWY, A.
1968 *A History of Egyptian Architecture. The Empire (the New Kingdom), from the Eighteenth Dynasty to the End of the Twentieth Dynasty 1580-1085 B.C.*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles 1968.
- BALENSI, J.
1985 Revising Tell Abu Hawam: *Bulletin of the American Schools of Oriental Research* 257 (1985), pp. 65-74.
- BALENSI, J. - HERRERA, M.D.
1985 Tell Abu Hawam 1983-1984, rapport préliminaire: *Revue Biblique* 92 (1985), pp. 82-128.
- BALENSI, J. - HERRERA, M.D. - ARTZY, M.
1993 Tell Abu Hawam: STERN, E. (ed.), *The New Encyclopedia of Archaeological Excavations in the Holy Land*, The Israel Exploration Society & Carta, Jerusalem 1993, pp. 7-14.
- BARAKO, T.J.
2000 The Philistine Settlement as Mercantile Phenomenon?: *American Journal of Archaeology* 104 (2000), pp. 513-530.
- BIETAK, M.
1993 The Sea Peoples and the End of the Egyptian Administration in Canaan: BIRAN, A. - AVIRAM, J. (edd.), *Biblical Archaeology Today, 1990. Proceedings of the Second International Congress on Biblical Archaeology, Jerusalem, June - July 1990*, Israel Exploration Society, Jerusalem 1993, pp. 292-306.
- BURDAJEWICZ, M.
1990 *The Aegean Sea Peoples and Religious Architecture in the Eastern Mediterranean at the Close of the Late Bronze Age* (British Archaeological Reports - International Series 558), Oxford 1990.
- DESSEL, J.P.
1997 Jaffa: MEYERS, E.M. (ed.), *The Oxford Encyclopedia of Archaeology in the Near East*, Oxford University Press, New York 1997, pp. 206-207.
- DOZHAN, T.
1982 *The Philistines and Their Material Culture*, Jerusalem 1982.
- FRENCH, E.
1981 Cult Places at Mycenae: HÄGG, R. - MARINATOS, N. (edd.), *Sanctuaries and Cults in the Aegean Bronze Age. Proceedings of the First International Symposium at the Swedish Institute in Athens, 12-13 May, 1980*, Stockholm 1981, pp. 41-48.
- FRITZ, V.
1987 Temple Architecture. What Can Archaeology Tell Us about Solomon's Temple?: *The Biblical Archaeology Review* 13.4 (1987), pp. 38-49.
- FRÖDIN, O. - PERSSON, A.W.
1938 *Asine. Results of the Swedish Excavations, 1922-1930*, Stockholm 1938.

La formulazione architettonica e spaziale dell'area sacra del Ferro I in Palestina

- GILMOUR, G.
1993 Aegean Sanctuaries and the Levant in the Late Bronze Age: *The Annual of the British School at Athens* 88 (1993), pp. 125-134.
- GJERSTAD, E. *ET ALII*
1935 *The Swedish Cyprus Expedition. Finds and Results of the Excavations in Cyprus 1927-1931*, II, Stockholm 1935.
- HAMILTON, R.W.
1934 Tall Abū Hawam. Interim Report: *Quarterly of the Department of Antiquities of Palestine* 3 (1934), pp. 74-80.
1935 Excavations at Tell Abu Hawām: *Quarterly of the Department of Antiquities of Palestine* 4 (1935), pp. 1-69.
- HÄGG, R.
1981 The House Sanctuary at Asine Revisited: HÄGG, R. - MARINATOS, N. (edd.), *Sanctuaries and Cults in the Aegean Bronze Age. Proceedings of the First International Symposium at the Swedish Institute in Athens, 12-13 May, 1980*, Stockholm 1981, pp. 91-94.
- JAMES, F.
1966 *The Iron Age at Beth Shan. A Study of Levels VI-IV*, University of Pennsylvania Museum, Philadelphia 1966.
- KAPLAN, J.
1972 The Archaeology and History of Tel-Aviv - Jaffa: *The Biblical Archaeologist* 35.3 (1972), pp. 66-95.
1974 Jaffa, 1972-1973: *Israel Exploration Society* 24 (1974), pp. 135-137.
1975 Jaffa: *Revue Biblique* 82 (1975), pp. 257-260.
- KAPLAN, J. - RITTER-KAPLAN, H.
1975 Jaffa, 1974: *Israel Exploration Society* 25 (1975), p. 163.
1993 Jaffa: STERN, E. (ed.), *The New Encyclopedia of Archaeological Excavations in the Holy Land*, Jerusalem 1993, pp. 655-659.
- KARAGEORGHIS, V.
1976 *Kition. Mycenaean and Phoenician Discoveries in Cyprus*, Thames and Hudson Ltd., London 1976.
- KARAGEORGHIS, V. - DEMAS, M. EDD.
1985 *Excavations at Kition V. The Pre-Phoenician Levels*, Part II, Department of Antiquities, Cyprus.
- KILIAN, K.
1978 Ausgrabungen in Tiryns 1976: *Archäologischer Anzeiger* 1978, pp. 449-470.
1979 Ausgrabungen in Tiryns 1977: *Archäologischer Anzeiger* 1979, pp. 379-411.
1981 Zeugnisse mykenischer Kultausbübung in Tiryns: HÄGG, R. - MARINATOS, N. (edd.), *Sanctuaries and Cults in the Aegean Bronze Age. Proceedings of the First International Symposium at the Swedish Institute in Athens, 12-13 May, 1980*, Stockholm 1981, pp. 49-58.
- LIVERANI, M.
2003 *Oltre la Bibbia. Storia antica di Israele*, Roma-Bari 2003.
- MAIER, F.G. - KARAGEORGHIS, V.
1984 *Paphos. History and Archaeology*, A.G. Leventis Foundation, Nicosia 1984.
- MATTHIAE, P.
1995 *Ebla. Un impero ritrovato* (III edizione), Torino 1995.
1997 *La storia dell'arte dell'Oriente Antico. I primi imperi e i principati del Ferro*, Electa, Milano 1997.
2000 *La storia dell'arte dell'Oriente Antico. Gli stati territoriali*, Electa, Milano 2000.

- MAZAR, A.
 1980 *Excavations at Tell Qasile, Part One. The Philistine Sanctuary: Architecture and Cult Objects* (Qedem 12), Hebrew University, Jerusalem 1980.
 1990 *Archaeology of the Land of the Bible - 10,000-586 B.C.E.*, Doubleday (New York) 1990.
 1992 Temples of the Middle and Late Bronze Ages and the Iron Age: KEMPINSKI, A. - REICH, R. (edd.), *The Architecture of Ancient Israel. From the Prehistoric to the Persian Periods*, Jerusalem 1992, pp. 161-187.
 1993a Beth Shean in the Iron Age: Preliminary Report and Conclusions of the 1990-1991 Excavations: *Israel Exploration Journal* 43.4 (1993), pp. 201-229.
 1993b Beth-Shean: STERN, E. (ed.), *The New Encyclopedia of Archaeological Excavations in the Holy Land*, Jerusalem 1993, pp. 214-235.
- NEGBI, O.
 1988 Levantine Elements in the Sacred Architecture of the Aegean at the Close of the Bronze Age: *The Annual of the British School at Athens* 83 (1988), pp. 339-357.
- RENFREW, C. ET ALII
 1985 *The Archaeology of Cult. The Sanctuary at Phylakopi*, The British School of Archaeology at Athens, London 1985.
- ROWE, A.
 1930 *The Topography and History of Beth-Shean* (Vol. I), University Press, University of Pennsylvania Museum, Philadelphia 1930.
 1940 *The Four Canaanite Temples of Beth-Shean. The Temples and Cult Objects* (Vol. II, Part I), University of Pennsylvania Museum, Philadelphia 1940.
- SCHÄFER, J.
 1983 Bemerkungen zum Verhältnis Mykenischer Kultbauten zu Tempelbauten in Kanaan: *Archäologischer Anzeiger* 1983, pp. 551-558.
- SPREAFICO, G.
 in stampa a The Southern Temple of Tell el-Husn/Beth-Shean: The Sacred Architecture of Iron Age Palestine Reconsidered: *Proceedings of the 5th International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East, Madrid 3rd - 4th April 2006*, Madrid in stampa.
 in stampa b *I luoghi di culto dell'Età del Ferro in Palestina e Transgiordania. Un'analisi architettonica e spaziale* (Studies in the Archaeology of Palestine & Transjordan 4), Roma "La Sapienza", Roma in stampa.
- STAGER, L.E.
 1995 The Impact of the Sea Peoples in Canaan (1185-1050 BCE): LEVY, T.E. (ed.), *The Archaeology of Society in the Holy Land*, Leicester University Press, London 1995, pp. 332-348.
- STERN, E.
 1984 *Excavations at Tel Mevorakh, II: The Bronze Age* (Qedem 18), Hebrew University, Jerusalem 1984.
- TAYLOR DU PLAT, J. ET ALII
 1957 *Myrtou-Pyghades. A Late Bronze Age Sanctuary in Cyprus*, The Department of Antiquities, Ashmolean Museum, Oxford 1957.
- TAYLOR, W.
 1969 Mycenae, 1968: *Antiquity* 43 (1969), pp. 91-97.
 1970 New Light on Mycenaean Religion: *Antiquity* 44 (1970), pp. 270-280.
- TUFNELL, O. - INGE, C.H. - HARDING, L.
 1940 *Lakish II. The Fosse Temple*, Oxford University Press, London 1940.

La formulazione architettonica e spaziale dell'area sacra del Ferro I in Palestina

- USSISHKIN, D.
1978 Excavations at Tel Lachish - 1973-1977, Preliminary Report: *Tel Aviv* 5 (1978), pp. 1-97.
- WEINSTEIN, J.M.
1992 The Collapse of the Egyptian Empire in the Southern Levant: Ward, W.A. - Joukowsky, M.S. (edd.), *The Crisis Years: The 12th Century B.C. From Beyond the Danube to the Tigris*, Kendall/Hunt Publishing Company, Dubuque (Iowa) 1992, pp. 142-150.
- WHITTAKER, H.
1996 The Relationship between Mycenaean Sacred and Domestic Architecture: DE MIRO, E. - GODART, L. - SACCONI, A. (edd.), *Atti e memorie del secondo congresso internazionale di micenologia. Roma-Napoli, 14-20 ottobre 1991*, Roma 1996, pp. 1627-1635.
1997 *Mycenaean Cult Buildings. A Study of Their Architecture and Function in the Context of the Aegean and the Eastern Mediterranean* (Monographs from the Norwegian Institute at Athens 1), Bergen 1997.
- YADIN, Y. - GEVA, S.
1986 *Investigations at Beth Shean. The Early Iron Age Strata* (Qedem 23), The Hebrew University of Jerusalem, Jerusalem 1986.

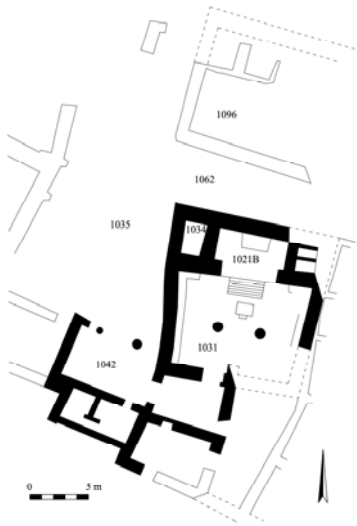


Fig. 1. Tell el-Husn. Il tempio dello strato VI inferiore (pianta ridisegnata da Rowe 1940, tav. V).

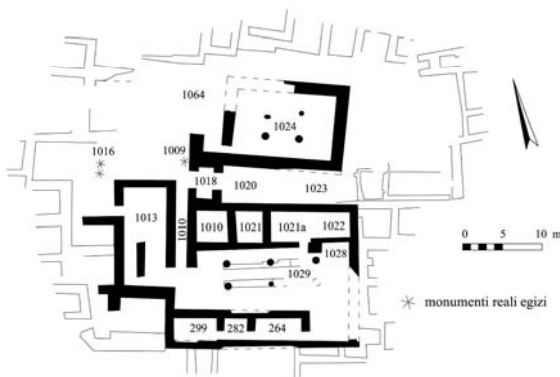


Fig. 2. Tell el-Husn. L'area sacra dello strato VI superiore (S-2) (pianta ridisegnata da James 1966, fig. 75).

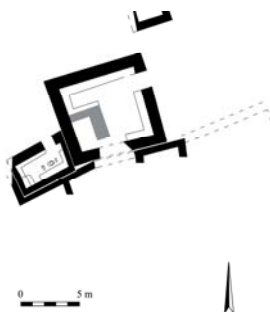


Fig. 3. Tell Qasile. Il Tempio 200 e l'area sacra dello strato XI (pianta ridisegnata da Mazar 1980, fig. 6).

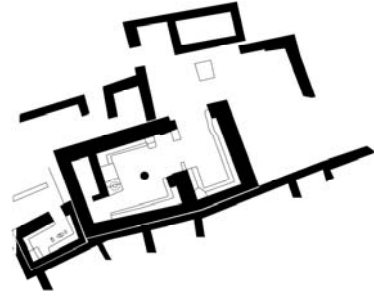


Fig. 4. Tell Qasile. Il Tempio 131 e l'area sacra dello strato X (pianta ridisegnata da Mazar 1980, fig. 9).

0 5 m

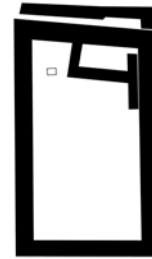


Fig. 5. Tell Abu Hawam. Il Tempio 30 (strati VC-IVA) (pianta ridisegnata da Hamilton 1935, tav. IV).

0 5 m



Fig. 6. Il *Lion Temple* di Giaffa da nord (fine XIII - inizio XII sec. a.C.) (Kaplan - Ritten-Kaplan 1993, 655).

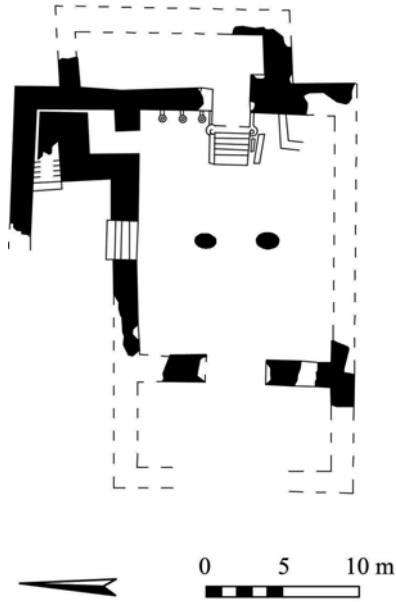


Fig. 7. Lakish. Il tempio dell'Area P, strato VI (pianta ridisegnata da Ussishkin 1978, fig. 3).

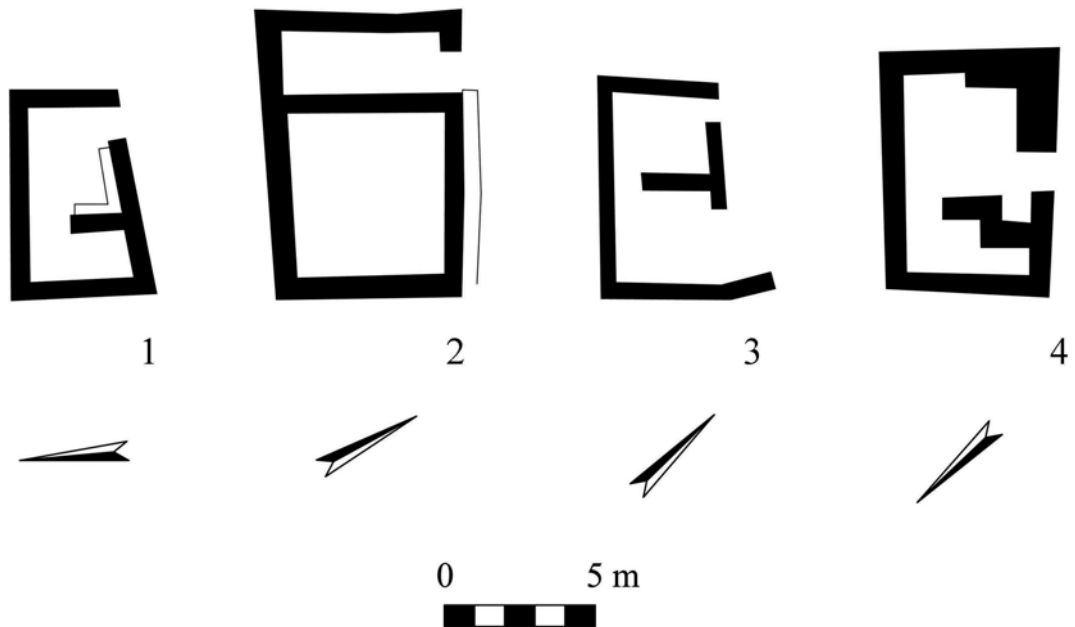


Fig. 8. 1. Kition, Tempio 3 - XIII sec. a.C. (Karageorghis - Demas edd. 1985, pianta IX); 2. Myrtou-Pyghades - XIII sec. a.C. (Taylor du Plat *et alii* 1957, fig. 7); 3. Idalion - XII sec. a.C. (Gjerstad *et alii* 1935, tav. XVII); 4. Aya Irini - XII sec. a.C. (Gjerstad *et alii* 1935, fig. 263).

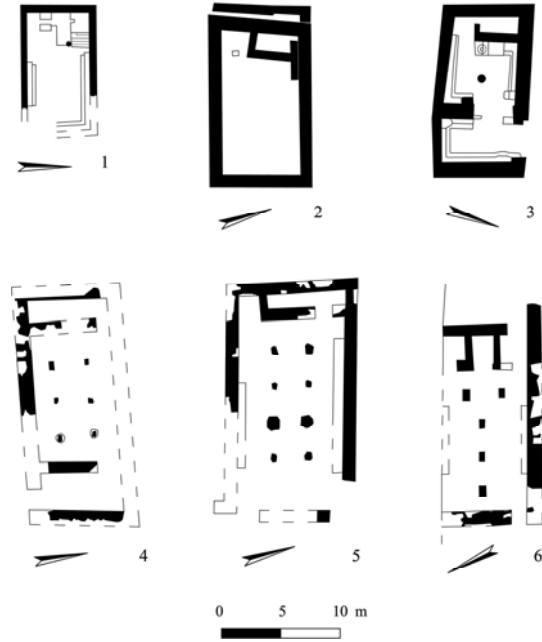


Fig. 9. 1. Tel Mevorakh. Tempio del Bronzo Tardo (Stern 1984, fig. 25); 2. Tell Abu Hawam. Tempio 30 (Hamilton 1935, tav. IV); 3. Tell Qasile. Tempio 131 (Mazar 1980, fig. 9); 4. Kition. Il Tempio 2 nel livello IV (Karageorghis - Demas edd. 1985, pianta VIII); 5. Kition. Tempio 5 (Karageorghis - Demas edd. 1985, pianta XXIV); 6. Kition. Tempio 4 (Karageorghis - Demas edd. 1985, pianta XXIV).

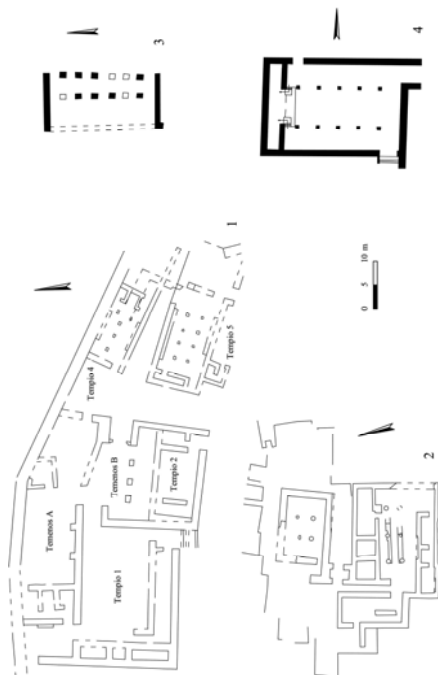


Fig. 10. 1. Kition. L'area sacra nel livello IIIA (Karageorghis - Demas edd. 1985, pianta IV); 2. Bet Shean. L'area sacra dello strato VI superiore (James 1966, fig. 75); 3. Palaepaphos. Tempio I (Maier - Karageorghis 1984, fig. 82); 4. Kition. Il Tempio 1 del livello IIIA secondo la ricostruzione di O. Callot (Karageorghis - Demas edd. 1985, fig. 67).